

Esteri



Risate il principe Carlo gioca a carte con un gruppo di residenti del centro della Caritas a Firenze, che ospita persone bisognose e migranti (LaPresse)

Il principe di Galles alla Caritas

La partita (senza regole) di Carlo che gioca a tressette con i nonni

di Virginia Piccolillo

Forse i puristi avrebbero alzato il sopracciglio, ma quel tressette con i quattro anziani della Caritas, con carte francesi, idiomati misti e regole elastiche, ha divertito molto Carlo d'Inghilterra. Alla vigilia dell'udienza da papa Francesco l'erede al trono britannico, in missione europea per mantenere vivo il rapporto di vicinanza, anche dopo la Brexit, ieri ha passato la sua giornata a Firenze tra arte, tradizioni popolari e «slow food».

A fianco della consorte Camilla Parker Bowles, ha assaggiato di tutto. Dal prosciutto, al pecorino, alla pasta fatta in casa. E tra un «delicious» e l'altro ha chiesto al presidente di Slow Food, Carlo Petrini, di farsi promotore in Gran Bretagna di una settimana del Gusto con le specialità delle terre terremotate, promettendo il proprio sostegno.

© INFODIGITAL/REUTERS

L'intervista

di Federico Fubini

«Se l'Italia aiuta la mia tribù, fermiamo il traffico di uomini»

Il dignitario Tebu: i migranti sono la sola fonte di entrate per noi

Mohamed Haay Sandu è uno dei leader che venerdì a Roma hanno siglato l'accordo di pace fra la tribù dei Tebu e quella degli Awlad Suleiman. Con l'intesa fra le due popolazioni della Libia meridionale, il governo italiano conta sull'impegno di entrambe nel contrasto ai flussi di migranti sub-sahariani in arrivo dal Niger e diretti al Canale di Sicilia. Haay Sandu, primo consigliere del sultano del Tebu Zilawli Minah Salah, riconosce che oggi il traffico dei clandestini è la principale fonte di reddito per la sua tribù di circa 200 mila persone. Perché i flussi si interrompano davvero — dice — l'Italia deve impegnarsi nel finanziare lo sviluppo nella regione.

Vede l'accordo di pace fra tribù come il presupposto per un impegno a cooperare con l'Italia nel contrasto ai migranti?

«Noi Tebu abbiamo discusso per la prima volta con gli Awlad Suleiman grazie alla Ong Ara Pacis, poi con il governo italiano. La pace fra le nostre tribù è arrivata sotto l'egida dell'Italia e del governo libico. A quel punto abbiamo deciso di attuare anche accordi contro la migrazione clandestina e il terrorismo. Ci impegniamo a collaborare su entrambi i fronti».

La frontiera Sud della Libia è di cinquemila chilometri. Come potete frenare i flussi

di migranti, in concreto?

«In primo luogo, la pace fra le nostre due tribù sarà seguita da accordi di lavoro e sicurezza con l'Italia. Da lì inizia la collaborazione sulla frontiera. È una catena di fattori tutti legati fra loro».

Dall'Italia vi aspettate aiuti

finanziari, fatte le proporzioni, sul modello di quelli dell'Unione Europea alla Turchia?

«Il governo italiano ha preso atto delle nostre esigenze di sviluppo: infrastrutture da costruire, sicurezza, assistenza per curare i nostri feriti in

ospedali italiani, centri di formazione professionale, borse di studio perché alcuni dei nostri ragazzi possano studiare in Italia. Vede, da noi tanti giovani senza speranze oggi lavorano a facilitare le migrazioni clandestine. Ma se si danno loro prospettive diverse, smetteran-



Tebu Mohamed Haay Sandu

no».

Quanto contano per la vostra comunità i redditi del traffico dei migranti illegali?

«Dopo la caduta del regime di Gheddafi più nessuna forza controlla la frontiera, il confine è aperto. Per molti di noi facilitare il passaggio è un modo di guadagnarsi da vivere. Il 15% delle persone adulte lavora nel traffico dei migranti. È la prima fonte di reddito».

In concreto come si svolge il traffico?

«I passatori vanno in Niger, fanno attraversare ai migranti il confine con la Libia e il portano verso Nord, fino a Sebha (in Libia centrale, ndr). La rotta è segmentata in base a quale tribù controlla ciascuna zona. Da lì in poi altri se ne fanno carico. Ma se ci arrivano aiuti allo sviluppo, siamo pronti a fermare completamente il transito. Non passa più nessuno».

È sicuro che sarebbe così efficace?

«Vivo a Al Qatrun, un centro di 18 mila abitanti che è un po' la capitale del Tebu in Libia. Siamo a Sud, sulla strada dal Niger verso Sirte e Tripoli. La grande maggioranza dei migranti sbarcati in Italia sono sicuramente passati da Al Qatrun, è una tappa obbligata per

Tappa obbligata

La maggioranza dei migranti sbarcati in Italia passa da Al Qatrun, la mia città

quelli che vengono dal centro del continente africano».

Non le sembra discutibile dire all'Italia che i Tebu allenteranno i flussi migratori, se non saranno finanziati?

«Non ho detto questo, anche se capisco le sensibilità nel vostro Paese. Dopo il crollo del regime e con la guerra civile, da noi l'economia è al collasso. Non circola denaro, le banche sono vuote, le famiglie non sanno cosa mangiare la sera. Molti sostengono i flussi migratori per mancanza di alternative. Se avessimo aiuti allo sviluppo, sarebbe diverso».

Dunque l'Italia dovrebbe creare alternative al modello del traffico, per far funzionare l'accordo?

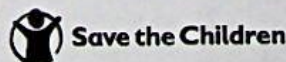
«Crediamo alla parola del governo italiano, nella nostra cultura vale come un contratto. Se non fosse seguita dal fatto, la nostra gente perderebbe fiducia nell'Italia e anche noi leader saremmo in difficoltà. Da noi si è creata un'aspettativa enorme. E in realtà vi aiutiamo a risparmiare, se dei migranti ci occupiamo noi».

© INFODIGITAL/REUTERS

PARTENZE

PAESE	IN PARTENZA	TOTALE
GIORDANIA	1.200	1.200
EGITTO	1.200	1.200
LIBIA	1.200	1.200
ALGERIA	1.200	1.200
TUNISIA	1.200	1.200
MAROCCO	1.200	1.200
ITALIA	1.200	1.200
FRANCIA	1.200	1.200
GERMANIA	1.200	1.200
PAESI BASSI	1.200	1.200
REGNO UNITO	1.200	1.200
USA	1.200	1.200
ALTRA EUROPA	1.200	1.200
ALTRA ASIA	1.200	1.200
ALTRA AMERICA	1.200	1.200
ALTRA OCEANIA	1.200	1.200
ALTRA AFRICA	1.200	1.200
ALTRA OCEANIA	1.200	1.200

IL FUTURO DI OLTRE 1 MILIONE DI BAMBINI POTREBBE NON DECOLLARE MAI.



La vita è un viaggio, ma il futuro di oltre 1 milione di bambini che vive in condizioni di povertà rischia di non partire. L'educazione, però, può far decollare il loro futuro. Per questo Save the Children ha lanciato la campagna Illuminiamo il Futuro contro la povertà economica ed educativa e, in collaborazione con tante associazioni locali, ha creato i Punti Luce nei quartieri più svantaggiati delle città. Spazi in cui studiare, esprimersi e crescere. Vai su illuminiamoilfuturo.it e firma la petizione per eliminare la povertà educativa.

La parola



L'ACCORDO

Sabato al Viminale, grazie alla mediazione italiana, è stato firmato un «accordo di pace» tra le tribù libiche da anni in guerra tra di loro. L'intesa in 12 punti punta al controllo dei confini per frenare i flussi migratori e i jihadisti.